

■ Le pagine di questo numero di Sardegna24 sono state chiuse in redazione alle ore 21.30

Fondo integrativo, i dubbi sulla copertura finanziaria

■ Dal primo gennaio le pensioni dei dipendenti regionali saranno commisurate all'entità dei contributi versati ma ci sono parecchie perplessità sulla disponibilità delle risorse che servono ad attuare la riforma, approvata dal Consiglio tre mesi fa

CAGLIARI. La selezione per le progressioni professionali non è l'unico argomento che, in questi giorni, tiene banco tra i dipendenti regionali. Un altro tema parecchio gettonato riguarda il "Fondo integrativo trattamento quiescenza", appannaggio dei dipendenti in pensione. Ad oggi, dopo l'approvazione della legge 16 sul personale, ci si trova in una sorta di "limbo", con il passaggio a partire dal primo gennaio prossimo dal sistema retributivo a quello contributivo. Tradotto: la pensione sarà commisurata all'entità reale

La pensione, dall'anno prossimo, sarà calcolata sui contributi versati

dei contributi versati. In passato, al contrario, in diversi casi a fronte di contributi esigui gli assegni sono stati per così dire alquanto notevoli. Ma è molto probabile che la data spartiacque sarà spostata in avanti, posto che è legata alla manovra finanziaria che difficilmente sarà discussa e approvata entro il 31 dicembre. In ogni caso, lo scoglio più difficile da superare riguarda la copertura economica e, soprattutto, una nuova disciplina condivisa che regoli il funzionamento del Fondo. Per il segretario della Federazione unitaria lavoratori, Umberto Speranza, «la vera problematica del Fondo è quella legata alla pensionabilità delle indennità di posizione, per le quali sono stati versati periodi irrisori di contribuzione a fronte di quote consistenti. Le stesse sono divenute pensionabili solo dal 1999 e altre dal 2002, mentre vengono calcolate per intero sia ai fini del Tfr che dell'integrazione». I dubbi di sindacati e dipendenti riguardano anche la differenza di trattamento riservata a i dipendenti regionali che lavora-

no in amministrazione da meno di quindici anni. In questo caso non vi sarà alcun assegno integrativo e la pensione sarà commisurata ai contributi versati. Il problema si pone quando ci si domanda che fine faranno le quote versate. Semplice: saranno liquidate nel Tfr. Ma in che misura? Saranno rivalutate? E in base a quali parametri? Discorso differente, invece, per i dipendenti di ruolo da oltre quindici anni. Questi ultimi riceveranno in sostanza due assegni: pensione e integrazione. Oltre ovviamente al Tfr. L'entità dell'emolumento si otterrà dividendo l'ultimo stipendio in dodicesimi e moltiplicandolo per le annualità di anzianità. Si arriva così a cifre parecchio apprezzabili. E forse non sempre giustificate, visto che si tratta di un metodo applicato anche a chi, su nomina politica, viene magari nominato direttore generale un mese prima della pensione. E i casi non sono mancati. Nonostante le "storture" del sistema, ci sono però anche dei paletti precisi. «Per aver diritto ad un assegno integrativo occorre appunto essere iscritti al Fondo da almeno quindici anni e l'assegno è proporzionale al periodo di servizio - scrive in una nota Speranza-. Solo dopo 27 anni di iscrizione viene garantita un'integrazione alla pensione Inpdap sino al 100 per cento

Dubbi dei sindacati sulla soglia spartiacque dei 15 anni in Regione

e dopo i 27 anni l'integrazione prevista è calcolata in diminuzione, proporzionalmente al maggiore importo pensionistico Inpdap. Inoltre, con 40 anni di iscrizione, il Fondo non eroga nessuna integrazione, perché il 100 per cento è garantito dall'Inpdap».